

LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI

I4

Direttore

LUCIANO CANEPÀRI

professore di Fonetica e Fonologia Università “Ca’ Foscari” di Venezia

Comitato scientifico

PAOLO FABBRI

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS)
di Roma

SILVIA BURINI

Università “Ca’ Foscari” di Venezia

JEAN-MARIE KLINKENBERG

Université de Liège

ISABELLA PEZZINI

“Sapienza” Università di Roma

LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI

La collana contiene degli agili volumi, destinati agli Italiani che vogliono imparare una buona pronuncia delle lingue che studiano e usano. L'approccio utilizzato è quello della Fonotonetica contrastiva, all'interno della Fonetica e tenetica naturale, messi a punto dal direttore della collana, formatosi alla Scuola fonetica di Londra, della quale ha esportato la riconosciuta tradizione sia scientifica che pratica, ampliandola e completandola con un sistema di notazione di vocali, consonanti e intonazione. Il metodo proposto è efficace grazie al ricco apparato di figure e alla terminologia rigorosa e non ambigua; è contrastivo, perché ritiene essenziale conoscere prima la fonotonetica della propria lingua, comprese le varianti regionali, per poi passare a quella delle lingue straniere.

Luciano Canepari

Pronuncia persiana per italiani

Fonodidattica contrastiva naturale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3036-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

Pronuncia persiana per italiani

Fonodidattica contrastiva naturale

7	0.	Breve introduzione
8		<i>Il metodo fonotonetico naturale</i>
15	1.	Sintesi preliminare
19		<i>Lista dei principali simboli (traslitterazione e trascrizione)</i>
21	2.	Per pronunciar bene le vocali
21		<i>Accostiamoci alle vocali (nel modo giusto)</i>
27		<i>Le vocali persiane</i>
37	3.	Per pronunciar bene le consonanti
39		<i>Nasali</i>
41		<i>Occlusivi</i>
45		<i>Occlu-costrittivi (o «affricati»)</i>
46		<i>Costrittivi (o «fricativi»)</i>
48		<i>Approssimanti</i>
49		<i>Vibranti</i>
49		<i>Laterali</i>
50		<i>Peculiarità</i>
55	4.	Per conoscer l'intonazione
57		<i>L'intonazione italiana</i>
62		<i>L'intonazione persiana</i>
67	5.	Strutture
67		<i>Lunghezza vocalica</i>
68		<i>Tassofonica</i>
82		<i>Accento</i>
90		<i>Sommario pratico di grammemi enclitici (inaccentati)</i>
93	6.	Brevi testi in trascrizione fonotonetica
93		<i>La Tramontana e il Sole</i>
94		<i>Tre brevi conversazioni</i>
99	7.	L'accento persiano dell'italiano
103	8.	L'accento italiano del persiano
107	9.	Minipronunciario
113	10.	Nota bibliografica

o. Breve introduzione

o.1. La *fonotonetica naturale* descrive accuratamente la pronuncia delle varie lingue. Gli autodidatti appassionati di fonetica trovano in quelle descrizioni ciò che serve per apprendere bene una buona pronuncia, grazie alla *fonodidattica contrastiva* che attivano, istintivamente, avendo a disposizione la descrizione della lingua d'arrivo e di quella di partenza.

In questo libro, non si descrive solo, ma s'estende anche il confronto mirato delle due lingue, presentando la situazione reale dell'italiano, comprese le peculiarità più frequenti o tipiche delle pronunce regionali (causa d'interferenza) e della lingua d'arrivo per quanto riguarda la pronuncia più consigliabile agli stranieri (come L1, o anche come lingua seconda, L2).

o.2. Inevitabilmente, chi studia una lingua straniera (a meno che non abbia doti particolari o uno speciale allenamento) trasferisce, nella nuova lingua, le abitudini foniche della lingua materna, perché le «nuove abitudini» non vengono spontaneamente (come si pensa ancora), ma vanno apprese con un po' di lavoro, come qualsiasi altra attività.

La glottodidattica ha fatto un grande passo in avanti da quando s'è capito che la pronuncia, come qualsiasi altro aspetto dello studio linguistico, può essere insegnata in modo scientifico: finalmente s'è capito che si può analizzare e descrivere accuratamente la vera natura di qualunque suono usato in qualsiasi lingua: si tratta di far vera FONODIDATTICA (*contrastiva*, o anche *applicativa*, oltre che *descrittiva*).

La FONOTONETICA NATURALE s'affianca efficacemente alle capacità imitative di chi studia una lingua straniera, facendo da guida e da complemento indispensabile, ricorrendo a semplici e complete informazioni scientifiche, e abolendo definitivamente famigerate espressioni come «questo suono non può essere de-

scritto» o «questo suono dev'esser appreso dalla viva voce dell'insegnante» (cosa che non «funziona» nemmeno coi nativi).

Nella prima parte di questo libro, semplifichiamo un po' l'approccio; comunque, nella seconda parte, forniremo gli approfondimenti necessari a chi voglia completar e perfezionar la conoscenza anche delle pronunce native neutre e mediatriche.

Il metodo fonotonetico naturale

o.3. Ci si rende raramente conto di quali siano le vere difficoltà che s'incontrano nello studio d'una lingua parlata; ma, se vengono rivelate e spiegate chiaramente, è molto più facile superarle. Infatti, a causa del particolare sistema fonologico della propria lingua, l'*interferenza fonica* può esser di quattro tipi – 1: non si distinguono certi fonemi («ipodifferenziazione»), 2: si fanno più distinzioni del dovuto («iperdifferenziazione»), 3: si danno valori diversi a certe distinzioni («reinterpretazione»), 4: si confondono certi fonemi («sostituzione»).

Il METODO FONETICO (ch'è l'ideale per l'autodidatta, purché coscienzioso, ma è senz'altro utile anche per l'insegnamento ufficiale, se affidato alle persone adatte) consiste nel rendersi pienamente conto delle possibilità dell'*apparato fono-articolatorio* e nell'esercitarsi a riconoscere, e a produrre a piacere, un gran numero di suoni, sistematicamente analizzati, fino a frasi e fono-testi, coll'intonazione giusta.

Si spiega come si producono determinati suoni consonantici, servendosi di diagrammi appositi: OROGRAMMI, LINGUOGRAMMI e PALATOGRAMMI, soprattutto. Ovviamente, s'ascolteranno registrazioni (raccolte anche occasionalmente, o –meglio– già predisposte miratamente) e si ripeteranno.

Per i *suoni vocalici*, ci si serve, necessariamente, anche del VOCOGRAMMA (o «quadrilatero vocalico»).

È più che naturale che anche l'*intonazione* sia mostrata tramite TONOGRAMMI, che vanno analizzati nei minimi particolari (come, del resto, anche qualsiasi figura articolatoria), per «scoprirne» tutte le caratteristiche, che portano alla vera conoscenza.

o.4. La *prima difficoltà* da superare, per acquisir una buona pronuncia d'una lingua, riguarda la capacità di PERCEPIR I SUONI della lingua, in modo adeguato. Gl'individui differiscono molto in ciò, ma non è raro trovar chi sia in grado di distinguer facilmente molti suoni, di sentir anche piccole sfumature, di produrre a piacere suoni uditi altre volte, di confrontar mentalmente suoni familiari e nuovi.

Per riuscir a pronunciar bene una lingua straniera, si deve –per primissima cosa– esercitar l'orecchio a riconoscer suoni nuovi. Senza dubbio, l'esercizio migliora qualsiasi orecchio, anche cattivo. L'importante è rendersi conto delle differenze, e che tali differenze esistono; ma non si può far a meno d'esercizi sistematici, in misura maggior o minore.

Per studiar le lingue, è fondamentale esercitarsi a riconoscer molti suoni e molte sfumature di suono. È ovvio che non si può riuscir a imitar e a usar, in modo conveniente e opportuno, i suoni d'una lingua straniera, se non si riesce, prima, a distinguer tali suoni.

o.5. La *seconda difficoltà* da superare consiste nel PRODURRE I SUONI. Come si può facilmente verificare, ogni lingua ha un certo numero di suoni caratteristici. Alcuni di questi sono, generalmente, estranei alla lingua materna dello studente, che deve, allora, imparar a produrli, e ciò comporta nuove (e, spesso, insolite) abitudini articolatorie, che bisogna acquisire con esercizi particolari, talvolta un po' complicati e lunghi, ma che non mancheranno di dar una vantaggiosa, e meritata, ricompensa, in termini di facilità a capire e a farsi capire, nonché apprezzare!

È importante che chi studia un altro sistema fonico si renda prima conto delle proprie capacità percettive e articolatorie, esercitandosi a riconoscer i suoni della *propria lingua* e le varie realizzazioni dei fonemi (cioè i foni e i tassòfoni), da parte sua e di molte altre persone che, pur parlando la «stessa» lingua, usano (o possono usare) suoni piú o meno diversi, piú o meno «(s)corretti».

È molto importante anche notar quale pronuncia usano le persone che sentiamo, riconoscendo analiticamente i tratti che

ci fanno dire, per esempio, che qualcuno è toscano, o campàno, o veneto, &c. E non basta accontentarsi dell'insieme delle sue emissioni foniche, ma bisogna individuarne le particolari varietà di suoni vocalici o consonantici e tratti intonativi, che, in qualche modo, differiscono da (o s'avvicinano a) quelli ch'emettiamo noi stessi.

o.6. C'è una *terza difficoltà* sul cammino di chi studia la pronuncia d'una lingua (straniera, o anche della propria): consiste nel saper dove usar i suoni imparati, cioè la corretta DISTRIBUZIONE dei SUONI d'una data lingua, nella catena parlata, val a dire anche nelle frasi, non solo in parole isolate.

In questo caso, la memoria ha molta importanza; ma il metodo fonetico, ancóra una volta, viene in soccorso, permettendo di VEDER I SUONI che si devono pronunciare (e che si sentono nelle registrazioni), segnati graficamente mediante i simboli dell'alfabeto fonetico.

Inoltre, l'uso della trascrizione fonetica (e di quella fonemica: separate, o —meglio— abbinata), come si sa bene, ha il vantaggio di mostrar quali siano i suoni che, effettivamente, si devono produrre, con le loro ben definite qualità, mostrando eventuali assimilazioni ed elisioni, e segnando chiaramente dove sono gli accenti delle parole e delle frasi, senza confonder e distogliere chi studia con le ortografie tradizionali che, spesso, rispecchiano poco, o addirittura ormai quasi per nulla, la struttura fonica della lingua.

Le trascrizioni piú utili, perché piú complete (e tipiche delle versioni piú avanzate del metodo fonetico naturale), indicano anche le curve melodiche delle frasi: l'INTONAZIONE, che può esser l'unico elemento di differenza, come in *domani* /do'mani./ [do'ma:ni.], *domani?* [ɛdo'mani?]/ [ɛdo'ma:ni.], &c.

o.7. La *quarta difficoltà* da superare, poi, consiste nell'arrivar ad acquisir una sufficiente facilità e velocità, nel pronunciar *frasi complete* nella lingua studiata. Prima di tutto, come già detto, si deve aver imparato a riconoscere e riprodurre, senza troppo sforzo, i suoni isolati d'un nuovo idioma, o quelli neutri d'una lin-

gua già appresa (materna o straniera che sia).

Finché ogni nuovo suono non viene emesso con sufficiente facilità e naturalezza (quando pronunciato da solo, o in combinazioni improvvisate), non se ne può aver un'ESECUZIONE (sufficientemente) CORRETTA E NATURALE, nella catena parlata. Per arrivar a ciò, è necessario esercitarsi a pronunciar tutti i suoni (specialmente i più difficili) in sillabe e gruppi (specie i più complessi), procedendo dagli elementi più semplici a quelli più complicati.

Per completare, adeguatamente, l'opera, si dovranno usar il ritmo e l'intonazione adatti al senso degli enunciati, dalle singole frasi a periodi più lunghi, fino alla conversazione quotidiana (anche improvvisata).

o.8. Infine, c'è una *quinta difficoltà*, di natura diversa, per quanto riguarda l'*acquisizione adeguata dell'aspetto significante* d'una lingua. Riguarda la SCRITTURA, secondo le convenzioni tradizionali, che spesso hanno poco senso, oggi, o non ne hanno più molto, visto che la grafia tende a ripetersi, per inerzia, senz'adeguarsi all'evoluzione, naturalissima e inevitabile, della lingua parlata, ch'è alla base di tutto.

La scrittura è, quindi (come s'è già evidenziato), un aspetto decisamente secondario, rispetto all'oralità, anche se, correntemente, le si attribuisce un valore eccessivo, decisamente esorbitante.

Il *metodo fonetico* – a dir il vero – dovrebbe arrivar alla *grafia*, solo dopo che tutte le strutture foniche (cioè vocali, consonanti e intonazione [con eventuali tonemi]) d'una data lingua siano state apprese adeguatamente. Nello spirito vero del metodo, perciò, si dovrebbe arrivar a pronunciar correntemente la lingua (e, quindi, a saperla già usare, per comunicare), prima di passar all'«ortografia» e a tutti i suoi – tristemente noti – problemi.

L'interferenza della grafia sulla produzione fonica è inevitabile; e, purtroppo, limita anche le capacità percettive stesse, imbrigliandole in false analogie, sia a causa della propria lingua materna (e per le differenze nelle convenzioni grafiche), sia per i troppi capricci delle varie «ortografie».

0.9. Appena una lingua viene analizzata e descritta fonicamente, i vari *suoni* sfuggenti diventano dei *fon*i ben precisi, che necessariamente appartengono a qualcuno dei *fonèmi* particolari di quella lingua. Solo così si possono far comparazioni utili per descriver lingue e dialetti, rendendone possibile anche l'apprendimento e l'insegnamento, in modo serio, senza dannose improvvisazioni e senza rovinosi pressappochismi.

Il FONEMA è in grado di far cambiar significato a una di due parole simili d'una stessa lingua (dando, quindi, due concetti differenti); *cane* e *lane*, cioè /'kane, 'lane/, formano una COPPIA MINIMA, come anche *botte*: /'botte/ «recipiente» e /'botte/ «percosse».

Normalmente, i *fon*i sono dati fra parentesi quadre: [a, m]; mentre i *fonemi* sono posti fra barre oblique: /a, m/. I grafemi sono indicati in corsivo: *a*, *m*, oppure fra parentesi angolari: ⟨a, m⟩.

Uno degli obbiettivi piú importanti della *fonetica naturale* è quello di liberar mentalmente i lettori dalla schiavitú dell'ortografia, coi suoi nefasti influssi sulla pronuncia delle lingue straniere e anche della propria lingua. Per questo, insistiamo molto sull'importanza fondamentale della separazione dei due livelli: *grafico*, che inevitabilmente è troppo statico, e *fonico*, ch'è quello della vera lingua, che (prima d'essere *scrittura*) è *suono*!

0.10. Quindi, la FONETICA NATURALE si compone inevitabilmente di tre parti: fonetica *articolatoria*, *uditiva* e *funzionale*. Ovviamente, sarebbe piú completo dire sempre *fono-ton-etica*..., per esser piú precisi; ma anche la tonetica rientra nella fonetica, essendo *fonetica sovrasegmentale* (in particolare piú uditiva).

La fonetica *articolatoria* ci permette di produrre i fon*i* (che realizzano i fonemi della nostra lingua); e che abbiamo imparato da bambini, grazie alla fonetica *uditiva*. Infatti, prima si devono riconoscer i fon*i* (e le intonazioni), che sentiamo attorno a noi da bambini; poi riusciamo a riprodurli in modo naturale e fedele, tanto che acquisiamo anche tutte le «peculiarità regionali» che contraddistinguono la pronuncia effettiva delle varie località.

Tutto questo è reso possibile dalla fonetica *funzionale* (detta anche *fonologia*, o *fonèmica*, o *fonemàtica*), che ci permette di

ricavar il valore dei singoli fonemi (e intonazioni – comprese le sovrastrutture parafoniche). I fonemi non hanno una vera sostanza: la loro essenza è quella di non esser nessuno degli altri elementi dello stesso sistema fonologico, piuttosto che suoni particolari. Questo permette d'identificar il valore d'ogni fonema, anche se le realizzazioni effettive siano peculiari.

Pensiamo ai vari difetti di pronuncia: non ha importanza che l'*r* sia prodotta esattamente come previsto; l'importante è che resti un «suono» diverso da tutti gli altri, all'interno dello *spazio fonico* appartenente a ogni sistema fonologico, che crea opposizioni e relazioni fra i vari elementi.

I diversi tipi d'«*r* moscia» restano pur sempre diversi da tutti gli altri fonemi dell'italiano, evitando le confusioni. In fondo, anche quando il fonema /r/ diventa [v] (*approssimante* labiodentale sonoro), *rado* /rado/ [ra:do] → [va:do], rimane abbastanza diverso, comunque, dal fonema /v/ (realizzato dal *costrittivo* labiodentale sonoro, [v]), *vado* /vado/ [va:do] – anche se certi ascoltatori possono esser tratti in inganno, come denuncia l'espressione popolare «parlar coll'*evve*» [paʋ'laʋ kol'l'ɛʋ:ʋe] (cfr fig 3.11).

o.11. Ribadiamo, infine, che il *suono* è un elemento *imprecisato* e vago, ancora *inclassificato*. Il *fono*, invece, è *strutturato* e *classificato*, perché rientra in un particolare tassello della fonetica generale, in relazione con altri, più o meno simili. Il *fonema* è un elemento *strutturale* e *funzionale*, con un ruolo (oppositivo e negativo) ben preciso nel sistema fonologico d'una data lingua, anche se non è affatto concreto, o fisico, ma piuttosto *teorico* e *virtuale*.

2019/11/11

Luciano Canepari [lu'tʃano kan'e'pari]

Fonotonetica naturale, Università di Venezia

NB: Per approfondimenti, con materiali più ragionati e più generalizzati per altre lingue, per 16 accenti regionali e 11 accenti stranieri del persiano, e altre curiosità, si veda il nostro *Persian Pronunciation & Accents*, in bibliografia.

1. Sintesi preliminare

1.1. Le fig 1.1-3 ci aiutano a familiarizzarci coll'apparato fonoarticolatorio, per conoscerne le parti indispensabili per la produzione dei suoni linguistici. Come al solito, ulteriori informazioni si possono ricavare consultando la bibliografia. Certi termini articolatori, che dovremo usare in seguito, saranno più chiari se li ricollegiamo alle parti indicate in queste figure.

fig 1.1. L'apparato fono-articolatorio.

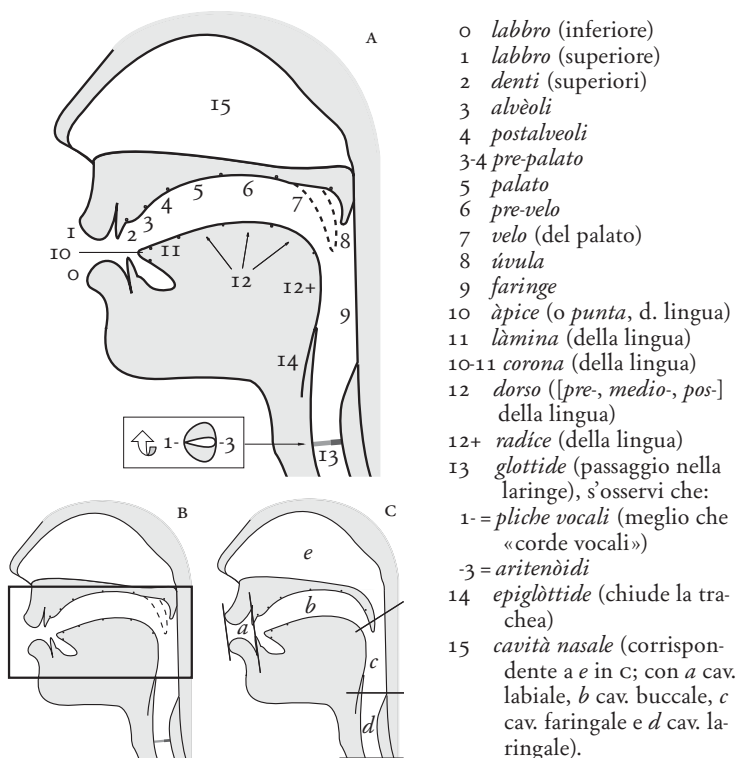
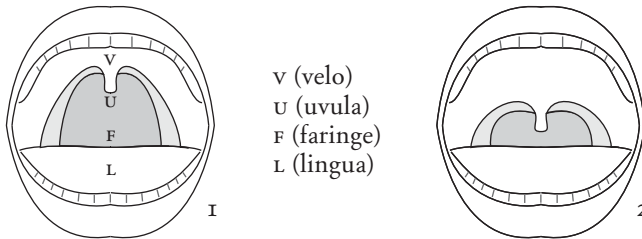


fig 1.2. Visione frontale della bocca aperta (velo sollevato 1, abbassato 2).

fig 1.3. Suddivisioni della volta palatale – *primarie*: 1 denti (superiori), 2 prepalato, 3 palato, 4 prevelo, 5 velo, 6 uvula; *secondarie*: 7 alveoli, 8 postalveoli, (7+8 = 2 prepalato), 9 propalato, 10 pospalato, 11 provelo.

1.2. La fig 1.4 ci mostra come possiamo arrivare a percepire meglio i suoni che emettiamo, se l'incanaliamo dalla bocca all'orecchio, tramite la «mànfia» (mano-cuffia).

fig 1.4. La «mànfia», per ascoltare meglio.

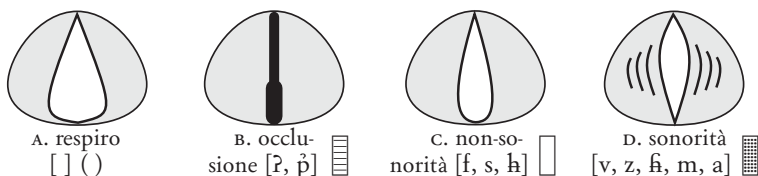


1.3. La vibrazione delle *pliche vocali* (grazie all'aria espiratoria) ci permette di distinguere fra *f* e *v*, come percepiamo, specie se li allunghiamo, [ffff, vvvv], e se usiamo la manfia e, alternativamente, un altro espediente: il palmo d'una mano che copre un orecchio ci fa sentire il ronzio dei foni sonori, come [v, m, a], mentre l'altra mano sulla gola ce ne fa sentire la vibrazione; riproviamo con [vv, zz] (mentre tutto questo non accade

con [ff, ss]): *va, sviene* [ˈva, zˈvjɛ:ne] (sonori), ma *fa, sfida* [ˈfa, sˈfi:da] (non-sonori, meglio che «sordi»).

La fig 1.5.A-B mostra la posizione delle pliche vocali durante il respiro, e –al contrario– quando saldamente chiuse (per [ʔ]), come nel secondo esempio tedesco dato sotto, alla fine del § 1.4). La fig 1.5.C fa vedere la posizione per la pronuncia di foni non-sonori, come [p, t, k; f, s] (che sono aperte, lasciando passar liberamente l’aria): *patacca, fissi* [ˈpaːtaːka, ˈfɪːsi]. La fig 1.5.D dà la posizione dei foni sonori, come [b, d, g; v, z] (le pliche sono accostate e l’aria, passando, le fa vibrare, producendo la «voce», che distingue i foni sonori dai non-sonori): *bado, lega, vaso* [ˈbaːdo, ˈleːga, ˈvaːzo]. Nella tipica pronuncia italiana centromeridionale, abbiamo [ˈvaːso].

fig 1.5.A-D. Principali stati della glottide.



1.4. È importante conoscere anche una posizione «intermedia» (o parziale) fra quella delle pliche accoste (con vibrazione e sonorità) e quella delle pliche aperte (senza vibrazione e non-sonorità).

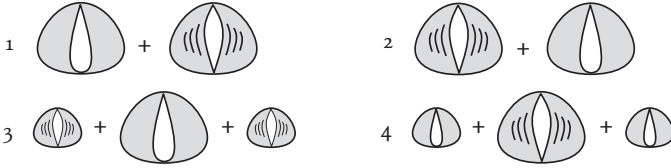
Non si tratta tanto d’una vibrazione piú debole, quanto piú breve (cioè solo per una parte dell’intera durata del fono), come in alcune tipiche pronunce centromeridionali (non toscane) di [p, t, k] dopo vocale o nasale *dico patata* [ˈdiːɡo ɓaːˈdaːˌda], *cinque ponti* [ˈtʃɪŋɡwe ˈɓonːdi].

In queste trascrizioni ci limitiamo a considerare –un po’ genericamente– le consonanti, ignorando volutamente differenze vocaliche, che per ora ci svierebbero dall’obiettivo particolare).

Perciò, la fig 1.5.E.1-3 mostra il breve periodo di sonorità in tre posizioni diverse: dopo pausa o un fono non-sonoro (come in tedesco *Druck, Abdruck* [ˈdʁʊk, ˈʔapˌdʁʊk]), tra foni sonori

(come negli esempi italiani «centromeridionali» visti), e davanti a pausa o a un fono non-sonoro.

fig 1.5.E. Posizioni intermedie per la «semi-sonorità».



E. fonazione mista

[y, z, m, a] (1 [p̄b], 2 [b̄p], 3 [p̄p̄], 4 [p̄p̄]):

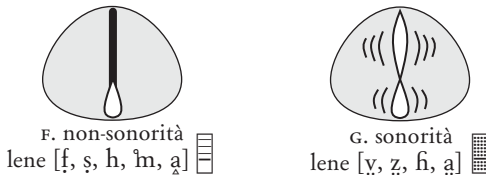
Tre contesti: [l̄ba, ap̄ba]; [ab̄a'ba]; [ab̄pa, 'ab̄]

1.5. Gli accenti regionali italiani usano anche un grado lenito (meno estremo) dei tipi di fonazione basilari: la non-sonorità ([p̄, t̄, k̄]) e la sonorità ([b̄, d̄, ḡ]) leni, fig 1.5.F-G: le cartilagini aritenoidèe (la parte in basso nella figura) sono aperte, mentre le pliche sono accoste; nel primo caso non vibrano, nel secondo sí.

Come si vede nella fig 1.6, i fonemi italiani /p, t, k/ (occlusivi non-sonori) si realizzano come (non-sonori) leni nella pronuncia napoletana tipica: *il cappotto* [il̄k̄ap̄p̄ot̄to] (ma non troppo marcata, tant'è vero che la gente non se ne rende conto, di solito; mentre in pronuncia piú marcata abbiamo la realizzazione intermedia con [b̄, d̄, ḡ]).

Molto piú evidente (tanto che sembra quasi sonorità piena di [b, d, g]) è la sonorizzazione lenita di /p, t, k/ semplici, nell'accento romano in posizione posvocalica: *sapete* [sa'be:de], o napoletano in posizione posnasale: *un cantante* [uŋḡan'dan:de] (imitati male come se fossero *[sa'be:de, uŋgan'dan:de]). È importante

fig 1.5.F-G. I tipi di fonazione leniti.



F. non-sonorità leni [f, s, h, m, a]

G. sonorità leni [y, z, h, a]